

Rassegna Stampa

di Mercoledì 16 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
34	Italia Oggi	16/09/2026	BREVI pagina 34	3
34	Italia Oggi	16/09/2026	Il Superbonus supera i 126,6 mld	4
34	Italia Oggi	16/09/2026	Pratiche 110%, paga il tecnico (C.Angeli)	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1+5	Il Sole 24 Ore	16/09/2026	Una impresa su quattro taglia la ricerca (C.Fotina)	6
Rubrica Energia				
32	Italia Oggi	16/09/2026	Sulle rinnovabili a spron battuto (G.Ambrosoli)	8
Rubrica Professionisti				
34+36	Il Sole 24 Ore	16/09/2026	I professionisti puntano a nuove competenze (M.De Cesari)	9
39	Italia Oggi	16/09/2026	Sulle piattaforme professionisti in regola (P.De Majo)	10
1+39	Italia Oggi	16/09/2026	Riconoscimento rapido per le qualifiche professionali di cittadini Ue ed extraUe (A.Giglio)	11
Rubrica Industria				
27	Corriere della Sera	16/09/2026	Salvataggio ex Ilva, sfida sullo Stato Federacciai: "Solo in minoranza" (R.Querze'/C.Voltattorni)	12
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+18	Il Sole 24 Ore	16/09/2026	AMODEI E LA RICERCA DI UN RITMO SICURO PER L'AI (P.Benanti)	13
Rubrica Cybersecurity				
21	Corriere della Sera	16/09/2026	Pec hackerata in una Prefettura Rubati a Revolut i dati dei clienti (R.Cosentino/P.Ottolina)	15



BREVI

L'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura ha diffuso i dati relativi a luglio-agosto 2026. Trend sempre positivo per la domanda pubblica 2026 di servizi tecnici +34,0% per 2.218 mln., nonostante il lieve calo nel bimestre luglio-agosto (-16,0%). Aumentano i PPP-Partenariati pubblico-privato (+9,1% sul bimestre luglio-agosto e +119,7% sui primi 8 mesi 2025). Da Consip e Demanio accordi quadro per 73,4 e 62,4 mln. Negli ultimi 8 mesi i 5 committenti più attivi sono stati EAV-Ente Autonomo Volturno, ASPI, Consip, RFI e Agenzia del Demanio (in 5 il 40% del mercato). Giorgio Lupoi, presidente Oice: "Sempre positiva la domanda pubblica; da risolvere i problemi dell'attivazione degli accordi quadro, i contratti a forfait e le tariffe obsolete".

Quale nuovo equilibrio tra esigenze del fisco, legalità e tutela dei diritti? E quale ruolo deve avere l'avvocato tributarista in un sistema fiscale in continua evoluzione e fortemente investito dalla tecnologia? Sono i temi al centro del IX Congresso Nazionale UNCAT - Unione Nazionale delle Camere degli Avvocati Tributaristi, in programma il 9 e 10 ottobre 2026 a Cagliari, negli spazi di Sa Manifattura, con il titolo "Legalità e diritti nel sistema fiscale in evoluzione. Il ruolo degli avvocati tributaristi". La due giorni riunirà le Camere degli Avvocati Tributaristi provenienti da tutta Italia insieme a rappresentanti delle istituzioni, dell'avvocatura, della magistratura e del mondo universitario, con l'obiettivo di approfondire le trasformazioni della fiscalità e della giustizia tributaria e il loro impatto sulle garanzie dei cittadini e delle imprese.

© Riproduzione riservata



I DATI ENEA AL 31 LUGLIO 2026

Il Superbonus supera i 126,6 mld €

Il SuperEcobonus 110% taglia il traguardo del 31 luglio 2026 superando la soglia dei 126,6 miliardi di euro di investimenti totali. I dati ufficiali pubblicati dall'Enea delineano una misura che ha ridisegnato il patrimonio immobiliare italiano, registrando un totale di ben 502.388 edifici coinvolti lungo tutta la penisola.

Il quadro degli investimenti

I cantieri hanno ormai raggiunto una fase di sostanziale completamento. Sul totale degli investimenti ammessi a detrazione, stimato in 124,8 miliardi di euro, i lavori portati a termine e già conclusi rappresentano ben il 98,2%, traducendosi in oltre 122,6 miliardi di euro di cantieri ultimati. Questo avanzamento ha generato detrazioni maturate, e quindi un onere diretto a carico dello Stato, pari a 131,5 miliardi di euro.

Condomini e unifamiliari

Analizzando le tipologie edilizie emerge una netta sproporzione nella distribuzione delle risorse economiche, sebbene i piccoli immobili guidino la classifica numerica:

Condomini: Rappresentano solo il 28,1% dei fabbricati (141.050 edifici), ma hanno assorbito la quota principale dei fondi, pari al 68,7% degli investimenti ammessi a detrazione (85,7 miliardi di euro). L'investimento medio per singolo condominio si attesta a 613.364,29 euro.

Edifici unifamiliari: Costituiscono il 48,7%

del totale (244.566 immobili). Hanno totalizzato 27,8 miliardi di investimenti ammessi a detrazione (il 22,3% del totale), con un valore medio per intervento di 117.195,13 euro.

Unità funzionalmente indipendenti: Sono il



Lombardia in testa per importi

23,2% (116.767 unità), con 11,2 miliardi di euro di investimenti ammessi e un costo medio di 98.205,34 euro.

Lombardia capofila

A livello territoriale, la Lombardia si conferma la locomotiva indiscussa della misura: da sola registra 78.687 edifici asseverati e un volume di investimenti ammessi a detrazione superiore ai 24,1 miliardi di euro. Staccate, ma con cifre comunque considerevoli, troviamo l'Emilia-Romagna (11,7 miliardi di euro per 44.934 edifici) e il Veneto (11,2 miliardi di euro su 59.656 edifici). All'estremità opposta si colloca la Valle d'Aosta, che chiude la classifica regionale con appena 1.435 edifici e 537 milioni di euro investiti.

© Riproduzione riservata



Tribunale di Rovigo: il danno risarcibile, però, non coincide per forza con l'intero bonus

Pratiche 110%, paga il tecnico

Se ha portato le carte in ritardo facendo perdere il beneficio

DI CRISTIAN ANGELI

Il professionista che ha presentato in ritardo le pratiche edilizie e ha reso impossibile al committente rispettare le scadenze per accedere al Superbonus risponde oggi della perdita dell'agevolazione, anche se l'incarico non prevedeva espressamente il conseguimento del beneficio fiscale. Il danno risarcibile, però, non coincide automaticamente con l'intero importo del bonus perduto, ma con la differenza tra l'agevolazione che il proprietario avrebbe ottenuto e quella, ridotta, di cui può ancora beneficiare. È quanto stabilito dal Tribunale di Rovigo con la sentenza n. 492/2026, pubblicata il 2 settembre 2026, in una controversia sulla responsabilità professionale di un geometra incaricato delle pratiche relative alla ristrutturazione di un'abitazione.

La proprietaria aveva acquistato l'immobile nell'ottobre 2020 e, nel gennaio 2021, si era rivolta al professionista per il progetto e le pratiche amministrative necessarie alla ristrutturazione, alla riqualificazione

energetica e all'adeguamento sismico. L'obiettivo era beneficiare del Superbonus 110%, del Sismabonus e delle altre agevolazioni collegate.

Nel dicembre 2021, in occasione dell'acquisto di una cucina destinata all'immobile, era stata utilizzata documentazione che faceva apparire presentata una Scia. Quando, nel maggio successivo, la proprietaria aveva chiesto copia della pratica per gli

adempimenti fiscali, era però emerso che il numero di protocollo indicato si riferiva a un altro soggetto e a un diverso immobile. Dagli uffici comunali risultava che per l'abitazione non era stata depositata alcuna Scia. Il professionista aveva poi attivato la pratica soltanto nel luglio 2022.

Per il giudice il ritardo è decisivo. Nell'agosto 2022 veniva sotto-

scritto un appalto da oltre 310 mila euro tra interventi Ecobonus e Sismabonus, ma a quel punto i tempi erano ormai incompatibili con la scadenza prevista dalla normativa: per conservare il 110% sulle spese sostenute fino alla fine del 2022 occorreva avere realizzato almeno il 30% dell'intervento entro il 30 settembre. La tardiva presentazione della pratica aveva trascinato in avanti tutti gli adempimenti successivi, dalla stipula dell'appalto all'apertura del cantiere, rendendo oggettivamente impossibile rispettare la scadenza.

Il Tribunale qualifica la responsabilità del geometra come sostanzialmente pacifica. Nelle prestazioni professionali spetta infatti al professionista dimostrare di avere adempiuto con la diligenza qualificata richiesta dall'articolo 1176, comma 2, del codice civile. Nel caso esaminato l'incarico risaliva al gennaio 2021, mentre la pratica era stata presentata soltanto nel luglio 2022, quando rispettare le tempistiche del bonus era ormai impossibile.

Non salva il professionista neppure l'assenza di un discipli-

nare scritto che gli attribuisse espressamente il compito di garantire il conseguimento del Superbonus. Secondo il giudice, anche limitando l'incarico alla presentazione delle pratiche amministrative, diligenza professionale e buona fede imponevano di tenere conto dell'interesse della cliente a ottenere le agevolazioni. Tale interesse non costituiva un semplice motivo personale della committente, ma un elemento determinante del rapporto, conosciuto dal tecnico, che avrebbe dovuto adeguare attività e tempistiche al suo perseguimento. Il ritardo ha quindi determinato la perdita del regime agevolato e il professionista è tenuto a risponderne.

Il risarcimento, tuttavia, non può essere calcolato assumendo automaticamente l'intero valore nominale del Superbonus.

Opera il principio della «com-

pensatio lucri cum damno»: il pregiudizio effettivo è rappresentato dalla differenza tra il vantaggio fiscale che sarebbe stato conseguito senza l'inadempimento e quello ancora disponibile.

© Riproduzione riservata



Non conta che l'incarico contemplasse il bonus fiscale





PER GAP DI COMPETENZE

Una impresa su quattro taglia la ricerca

L'assenza di competenze in azienda taglia gli investimenti privati in ricerca e sviluppo: quasi il 21% delle imprese nell'ultimo anno ha decurtato la spesa in questa area di attività.

— a pagina 5

Gap di competenze, una impresa su quattro taglia la ricerca

Investimenti e incentivi. Il rapporto Met che sarà presentato al Mimit: cala anche la quota di chi investe in Ict: dal 21,5% del 2019 al 14,6%

Carmine Fotina

ROMA

L'assenza di competenze in azienda taglia gli investimenti privati in ricerca e sviluppo: quasi il 21% delle imprese nell'ultimo anno ha decurtato la spesa in questa area di attività per la difficoltà di reperire risorse umane adeguate ai compiti. È soltanto uno dei dati raccolti dall'indagine biennale della società di analisi Met, che sarà presentata in un evento al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) il 16 ottobre. Con un campione basato su 28mila interviste, e l'incrocio delle informazioni disponibili nel Registro nazionale degli aiuti di Stato gestito dal Mimit, si tratta di uno dei censimenti più approfonditi sulla politica industriale, con focus sulle strategie delle imprese dell'industria e dei servizi alla produzione e sull'effetto degli incentivi.

Il quadro complessivo presenta in prospettiva una serie di ombre. Gli indicatori aggregati - la tenuta delle export, la stabilità dei margini, l'allentamento del razionamento bancario - convivono con un arretramento dei driver microecono-

mici della crescita: ricerca, innovazione, digitalizzazione, investimenti green sono in flessione dal 2021 e potrebbero rivelarsi segnali anticipatori di una perdita di competitività negli anni a venire.

La R&S ha in questa chiave un peso molto rilevante. Tra il 2023 e il 2025 quasi un'impresa su quattro, e in alcuni casi regionali (Calabria, Sicilia, Campania, Umbria) una su tre, ha dichiarato di aver realizzato minori attività di ricerca o di non aver avviato progetti per mancanza di competenze adeguate. Solo nella metà dei casi il *mismatch* è stato almeno parzialmente superato facendo ricorso alla formazione o all'acquisto di servizi specializzati. La preparazione del management su questi temi è un altro fattore che finisce per penalizzare. Ne è scaturito

negli ultimi anni un calo evidente della quota di imprese private che effettuano R&S, dal 15% circa del 2019 all'11 per cento. Sono diminuite anche le imprese con investimenti specifici in *information and communication technology*, dal 21,5% del 2019 al 14,6% del 2025, mentre è rimasta su valori quasi stabili la dinamica di chi spende in

tecnologie 4.0 (dall'11% al 10,6%).

La frenata è stata in parte attutita dalla leva delle politiche industriali. Tra i grafici e le tabelle delle indagini, che saranno disponibili sul sito www.met-economia.it, ci sono anche confronti, basati sul Registro degli aiuti, che aiutano a misurare l'addizionalità delle agevolazioni. Le imprese beneficiarie di incentivi specifici hanno una probabilità di effettuare R&S di 8,4 punti superiore, in media, a livello nazionale. Un dato che raggiunge il valore massimo nel Mezzogiorno, dove tocca i 18,9 punti. L'effetto è minore se consideriamo la probabilità di innovare (5,8). Significativo, poi, il confronto tra aziende che non beneficiano di alcun tipo di aiuti e quelle che ricevono incentivi per altre finalità, non specificatamente destinati cioè alla ricerca: in questo caso l'effetto sull'attività di R&S non porta ad aumenti apprezzabili.

«Il tema dell'addizionalità - osserva Raffaele Brancati, presidente di Met - è centrale. I dati sugli incentivi per la R&S dimostrano che quando si operano interventi mirati con obiettivi e misure coerenti l'efficacia è apprezzabile, in particolare per evitare l'abbandono



no di progetti di ricerca e innovazione. È necessario tenerne conto di fronte a un sistema estremamente frazionato, con dimensioni unitarie modeste in assoluto e trascurabili in rapporto al fatturato delle imprese beneficiarie». La mediana relativa agli aiuti si è attestata nel 2025 a livello nazionale a 8.432 euro (si va da 5.817 euro per le microimprese a 1,3 milioni per le grandi); in termini di incidenza sul fatturato si tratta del 2,1% (dato che scende allo 0,6% per le grandi imprese). In totale, nel 2025 il 35% delle aziende ha usufruito di qualche agevolazione. «Emerge che i destinatari degli interventi "a pioggia" non sono le microimprese come spesso si pensa, ma le imprese con struttura già consolidata e la larghissima maggioranza delle medie e grandi imprese (oltre il 95%, con interventi come detto per lo più modesti)».

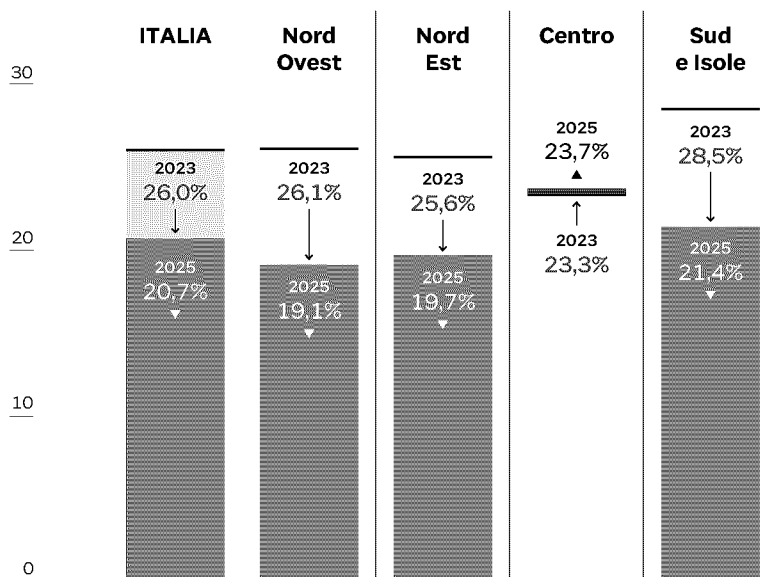
Considerando il periodo 2021-2025, le imprese agevolate con almeno uno degli strumenti censiti dal Registro aiuti dichiarano una dinamica più favorevole rispetto a quelle che non hanno percepito aiuti: a livello nazionale il 30,4% riporta un aumento (forte o moderato) del fatturato, contro il 22,2% di quelle non agevolate. Nel contempo però, tra quelle agevolate, la quota di chi prevede per il prossimo biennio un calo del fatturato (24,5%) supera quella delle aziende non beneficiarie (19,9%), un segnale che può riflettere sia una maggiore esposizione di queste imprese, forse più strutturate e più legate ai mercati, sia il fatto che l'aiuto ricevuto sia stato in parte una risposta a fragilità già previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

QUANTO INCIDE IL MISMATCH

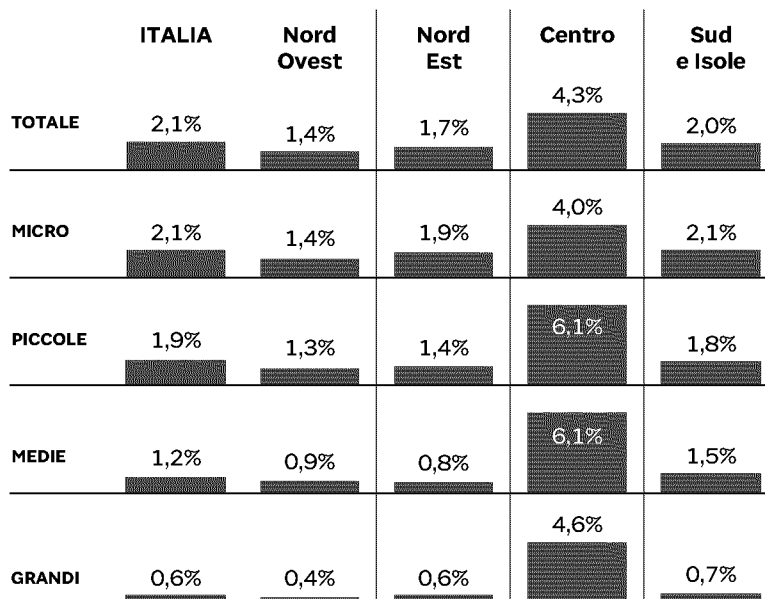
Quota % delle imprese che dichiara di non aver realizzato o aver ridotto le attività di ricerca per mancanza di competenze del personale, dato nazionale, anni 2023 e 2025



Fonte: elaborazioni su database Indagini MET, vari anni

IL PESO DEGLI INCENTIVI

Incidenza del valore degli aiuti sul fatturato di ciascuna impresa agevolata, distribuzione per l'anno 2025e ripartizione mediana. Dati in %



Fonte: elaborazioni su database MET allineati con i dati amministrativi RNA, vari anni



Nel 2025 il 35% delle aziende ha usufruito di qualche agevolazione: l'incidenza sul fatturato è pari al 2,1%

Dal Minambiente arriva una forte accelerazione alle procedure di Valutazione di impatto

Sulle rinnovabili a spron battuto

Nei primi 8 mesi dell'anno +40% di pareri relativi alla Via

DI GIORGIO AMBROSOLI

VIA e fonti rinnovabili, +40% di pareri nei primi 8 mesi dell'anno. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica imprime una forte accelerazione alle procedure di valutazione ambientale in materia di fonti rinnovabili. Il riassetto organizzativo delle Commissioni tecniche PNRR-PNIEC e VIA-VAS, insieme all'ottimizzazione e alla digitalizzazione dei processi e all'impegno dei componenti delle Commissioni e del personale della Direzione generale Valutazioni Ambientali, sta producendo risultati concreti sul fronte dei tempi e del numero dei procedimenti conclusi. È quanto si evince dai dati aggiornati al 31 agosto 2026. Infatti, nei primi 8 mesi del 2026, la Commissione PNRR-PNIEC ha ulteriormente intensificato il proprio lavoro sulle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA). Nel periodo considerato sono stati resi 308 pareri VIA, con un incremento di oltre il 40% rispetto allo stesso periodo del 2025, per progetti di impianti a fonti rinnovabili che hanno una potenza di circa 19,5 GW e un valore economico degli investimenti pari a oltre 36 miliardi di euro. Nello stesso periodo i decreti VIA emessi dal MASE sono stati 193, relativi a progetti FER per quasi 10 GW e 10 miliardi di euro di investimenti, in linea con i risultati conseguiti nello stesso periodo del 2025. In totale, dal 2021 ad agosto 2026, la commissione tecnica PNRR-PNIEC ha reso pareri per oltre 67 GW, relativi a progetti che valgono oltre

82 miliardi di euro di investimenti.

Secondo una recente analisi pubblicata su Energy Research & Social Science, l'invasione russa dell'Ucraina ha generato per l'Europa un costo aggiuntivo per le importazioni di combustibili fossili stimato in circa 643 miliardi di euro tra ottobre 2021 e dicembre 2022. Anche le più recenti tensioni geopolitiche legate al Medio Oriente hanno mostrato la rapidità con cui shock esterni possano trasmettersi al sistema energetico europeo: nei primi 44 giorni della crisi del 2026 il costo delle importazioni fossili europee è aumentato di oltre 22 miliardi di euro, senza alcun incremento dei volumi energetici disponibili. Questa dipendenza continua a riflettersi indirettamente sul costo dell'energia elettrica.

Il gas mantiene infatti un ruolo centrale nella formazione del prezzo marginale sul mercato elettrico italiano, in quanto fonte relativamente costosa rispetto alle FER, drammaticamente scese, e al nucleare ammortizzato, e

le oscillazioni del prezzo del gas naturale sul mercato europeo (TTF) si trasmettono rapidamente al PUN nazionale. In questo contesto, accelerare lo sviluppo delle energie rinnovabili non risponde soltanto a obiettivi climatici. Significa rafforzare la produzione domestica di energia, ridurre l'esposizione alla volatilità dei combustibili fossili, e creare le condizioni per una maggiore stabilità strutturale dei prezzi dell'energia.

Nonostante i progressi registrati, il ritmo di sviluppo resta infatti inferiore a quel-

lo necessario per conseguire gli obiettivi definiti dal PNIEC al 2030. La capacità installata, pari a circa 83,5 GW a fine 2025, resta distante dal target di circa 131 GW previsto al 2030.

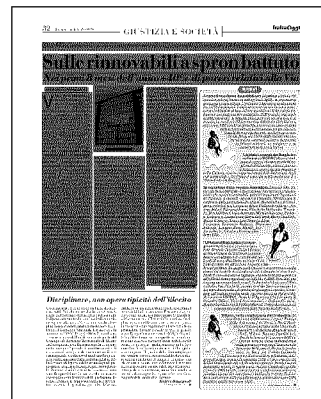
Secondo gli obiettivi del PNIEC, il percorso di sviluppo al 2030 richiede l'installazione media di circa 6,8 GW/anno di nuova capacità fotovoltaica e quasi 2,8 GW/anno di nuova capacità eolica, per un totale di oltre 48 GW aggiuntivi nei prossimi cinque anni.

L'accelerazione impressa secondo i dati dei primi 8 mesi, secondo il Ministro Pichetto Fratin "non significa ridurre le tutele, ma rendere più efficiente il modo in cui lo Stato esercita le proprie responsabilità. Il nostro obiettivo è tenere insieme ambiente, qualità delle valutazioni e certezza dei tempi. Un Paese che vuole crescere e realizzare infrastrutture energetiche, industriali e strategiche deve essere in grado di decidere. E deve farlo con regole chiare, tempi certi e pieno rispetto dell'ambiente".

© Riproduzione riservata



La sede del Mase





Confprofessionioni

I professionisti puntano
a nuove competenze —p.36

I professionisti puntano a competenze digitali e manageriali

L'indagine condotta
dall'Osservatorio
di Confprofessionioni

Maria Carla De Cesari

Formazione

Competenze per fare innovazione. E per una gestione manageriale dello studio, in cui il digitale diventi una infrastruttura capace di valorizzare e capitalizzare il sapere professionale. Al centro della trasformazione portata dall'intelligenza artificiale e dall'iperconnettività i professionisti propongono un cambio di paradigma: l'aggiornamento tecnico è senz'altro indispensabile ma va coniugato con la crescita della capacità di un nuovo governo dello studio, insieme con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per dare maggiore qualità alle prestazioni professionali. L'esigenza e l'appello emergono dalla III Indagine sulla

formazione continua (datori di lavoro - anno 2026) condotta dall'Osservatorio di Confprofessionioni, che ha coinvolto 1.295 professionisti.

Ai professionisti è stato chiesto quali temi approfondirebbero maggiormente qualora avessero accesso a percorsi formativi di alta qualità. Le risposte mostrano come l'area oggi percepita come strategica sia quella dell'innovazione e della digitalizzazione, indicata dal 43,7% dei rispondenti, davanti all'aggiornamento tecnico-professionale e normativo, fermo al 32,1 per cento. Il dato segna una svolta, perché segnala come la formazione obbligatoria erogata finora dagli Ordini debba essere ripensata, per aiutare il professionista a far fruttare le competenze tecniche e a migliorare le risorse, anche umane, di cui dispone. Si tratta di bisogni ben rimarcati dall'indagine: tra i temi più citati compare la gestione dello studio o dell'attività professionale

(21,7% dei rispondenti). Tra le competenze ritenute essenziali emergono, soprattutto, la gestione del tempo e delle priorità (25,3%), una comunicazione efficace (21,0%), la capacità di leadership (14,6%) e di problem solving (13,9%).

Sono soprattutto i giovani a essere consapevoli di dover affrontare la competizione con nuovi strumenti. «I dati dimostrano chiaramente che l'essenza del lavoro professionale è profondamente cambiata: oggi non basta più la competenza tecnica, ma serve una reale capacità di governare la complessità», commenta Marco Natali, presidente di Confprofessionioni. «Il professionista - dice Natali - è ormai un manager a tutti gli effetti, chiamato a gestire clienti, collaboratori, processi digitali e la sostenibilità economica dello studio. In questa nuova dimensione, le competenze trasversali e l'organizzazione non sono più un'opzione, ma pilastri fondamentali per restare competitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il 43,7% del campione
ritiene strategiche
le aree
dell'innovazione
e della digitalizzazione**





Sulle piattaforme professionisti in regola

Introdurre a carico delle piattaforme un obbligo di verifica preventiva e periodica circa l'effettiva iscrizione del professionista all'albo professionale; rendere noto all'utente il professionista che eseguirà la prestazione; escludere che la promozione delle prestazioni professionali avvenga in base al criterio del prezzo e non in virtù dei requisiti richiesti dall'ordinamento per la pubblicità relativa alle professioni regolamentate. Sono alcune delle richieste di Confindustria, intervenuta ieri in audizione presso la Commissione lavoro alla Camera, sullo schema di dlgs per il recepimento della direttiva (UE) 2024/2831 in materia di lavoro su piattaforme digitali (AG 433). Il testo prevede una disciplina organica sul lavoro svolto attraverso le piattaforme digitali per lavoratori subordinati, lavoratori autonomi e coloro che hanno un contratto di collaborazione coordinata. In particolare, Confindustria ha espresso l'esigenza di introdurre una regolamentazione specifica in materia di intermediazione dei servizi professionali da parte delle piattaforme per l'incontro fra domanda e offerta, al fine di evitare che strumenti di IA possano incidere direttamente sull'autonomia e sugli obblighi deontologici dei professionisti, alterando l'accesso ai servizi professionali. Per Confindustria, tale disciplina ad hoc è indispensabile per garantire che le piattaforme non consentano a soggetti privi delle qualifiche richieste dall'ordinamento di svolgere attività che la legge affida esclusivamente a professionisti abilitati.

Sullo schema di decreto sono state audite altre associazioni di categoria, quali Just Eat, Bolt, Unividita e Asso-lavoro. In particolare, Just Eat, tra i rilievi formulati, ha proposto una correzione del provvedimento affinché la presunzione di subordinazione che lo stesso dispone non indebolisca il ruolo della contrattazione collettiva operante nel settore, né si sovrapponga alla disciplina vigente del d.lgs. 81/2015. Nel dettaglio, propone l'introduzione di una clausola di salvaguardia per i rapporti disciplinati da accordi collettivi qualificati, sottoscritti da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, per salvaguardare il dialogo sociale.

Paola de Majo

© Riproduzione riservata





Riconoscimento rapido per le qualifiche professionali di cittadini Ue ed extraUe



IL FILO RUSSO

Una procedura digitale obbligatoria ridurrà da tre mesi a cinque settimane i tempi del riconoscimento transfrontaliero per professionisti come medici, infermieri, ingegneri e insegnanti. Mentre attraverso quadri comuni di formazione, sarà esteso il riconoscimento automatico alle professioni più regolamentate, in particolare a quelle che registrano carenze. Sono alcune delle misure previste dal pacchetto sulla mobilità equa dei lavoratori adottato ieri dalla Commissione europea «per garantire diritti sociali chiari a tutti, ovunque nell'UE, indipendentemente dal luogo in cui scelgono di vivere e lavorare».

Giglio a pag. 39

Le proposte della Commissione europea in un pacchetto per tutelare i diritti dei lavoratori

Professioni, mobilità facilitata

Iter digitale (in 5 settimane) per riconoscere le qualifiche

DI ANNA LINDA GIGLIO

Riconoscimento più rapido per le qualifiche professionali: una procedura digitale obbligatoria ridurrà da tre mesi a cinque settimane i tempi del riconoscimento transfrontaliero per professionisti come medici, infermieri, ingegneri e insegnanti. Mentre attraverso quadri comuni di formazione, a cominciare dai fisioterapisti, sarà esteso il riconoscimento automatico alle professioni più regolamentate, in particolare a quelle che registrano carenze. Sono alcune delle misure previste dal pacchetto sulla mobilità equa dei lavoratori adottato ieri dalla Commissione europea «per garantire diritti sociali chiari a tutti, ovunque nell'UE, indipendentemente dal luogo in cui scelgono di vivere e lavorare».

Le nuove norme fisseranno inoltre standard comuni per il riconoscimento delle qualifiche ottenute al di fuori dell'UE per i cittadini europei e per i professionisti di paesi terzi che lavorano nel mercato unico o che presentano do-

manda dall'estero. Tali procedure richiedono oggi in media 14 mesi, mentre gli standard comuni li porteranno a 4 mesi, riducendo fino alla metà i costi amministrativi delle assunzioni per i datori di lavoro. Per sette professioni in cui esistono già standard di formazione a livello dell'UE, le qualifiche rilasciate da istituzioni accreditate al di fuori dell'UE e riesaminate dagli organismi europei di garanzia della qualità saranno riconosciute automaticamente.

Tra le misure previste dal pacchetto anche l'istituzione di una tessera europea di sicurezza sociale (Esspass) che consentirà alle persone di richiedere e ricevere documenti di sicurezza sociale interamente online, tra cui la tessera europea di assicurazione malattia e il documento portatile A1 per i lavoratori distaccati.

Attraverso il portafoglio di identità digitale dell'UE, le persone che si trasferiscono in un altro paese dell'UE potranno archiviare e presentare tali documenti in formato digitale, mentre le amministrazioni saranno in grado di verificarli

in modo rapido e sicuro. Questo spazio digitale sarà disponibile per le persone e le imprese in tutta l'UE entro la fine dell'anno.

Anche le qualifiche saranno rilasciate in un formato digitale standardizzato e saranno disponibili nel portafoglio di identità digitale dell'UE, facilitando così la verifica della loro autenticità. La Commissione propone inoltre di fornire un nuovo strumento di confronto delle qualifiche dell'UE, basato sulle informazioni provenienti dalle banche dati nazionali offrendo ai datori di lavoro e ai lavoratori un modo semplice e gratuito per comprendere e confrontare le qualifiche tra gli Stati membri.

Una volta pienamente operativo, il pacchetto fornirà, secondo le stime, 6 miliardi di euro di prestazioni entro il 2040, grazie a un riconoscimento più rapido delle qualifiche professionali, alla verifica in tempo reale dei documenti di sicurezza sociale e ad altri risparmi per le imprese, i lavoratori e le autorità, nonché all'elusione delle frodi.

© Riproduzione riservata



Salvataggio ex Ilva, sfida sullo Stato Federacciai: «Solo in minoranza»

Federmeccanica: sì al controllo. Rischio Cig per 9 mila, oggi il tavolo

Industria

di **Rita Querzè**
e **Claudia Voltattorni**

L'ultimo altoforno dell'ex Ilva si avvia allo spegnimento entro fine mese. Palazzo Chigi oggi alle 10 incontrerà i sindacati. Tra le questioni più urgenti il licenziamento in blocco dei 2.500 lavoratori delle aziende dell'indotto, le lettere sono pronte. Il governo sta studiando una soluzione per fermarle e ai rappresentanti di Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil, Usb, Ugl e Federmanager convocati questa mattina presenterà la possibilità di una cassa integrazione in deroga per tutti i lavoratori dell'indotto racchiusa in un decreto da portare poi nel Consiglio dei ministri del pomeriggio.

Per i circa 9 mila dipendenti diretti il ministero del Lavoro sta studiando soluzioni come prepensionamenti, esodi incentivati, ricollocamenti, ma non vengono esclusi anche provvedimenti ad hoc per lavoro usurante legati all'esposizione all'amianto. Intanto i commissari straordi-

nari sarebbero pronti a chiedere un raddoppio del massimale della cassa integrazione per tutto il gruppo pari a 9 mila persone. Oggi i lavoratori ex Ilva in cig a rotazione sono circa 3.600, di questi 3 mila solo a Taranto.

Non sarà una trattativa facile. Soprattutto Fim Cisl e Fiom Cgil si aggrappano alla conservazione dell'operatività di almeno un altoforno, supportate in questo da Federmeccanica (di pochi giorni fa l'ennesimo appello del presidente Simone Bettini). La Uilm appare più scettica rispetto alla reale possibilità di continuare a fare funzionare un altoforno finché non saranno pronti eventuali nuovi forni elettrici.

Per il futuro al momento non c'è nessun piano industriale come riferimento. La cordata italiana rimanda la presentazione di una offerta (la scadenza è il 15 ottobre, ma potrebbe essere prorogata di un mese). E in ogni caso il progetto che i 14 guidati dal presidente di Federacciai Antonio Gozzi hanno lasciato trapelare si limiterebbe inizialmente a riattivare i laminatoi alimentandoli con

bramme comprate all'estero.

Il forno elettrico arriverebbe dopo, e sarebbe soltanto uno. Sotto il tetto di Confindustria è evidente la diversità di visione tra Federmeccanica (molte delle aziende associate hanno bisogno di acciaio) e Federacciai che invece associa i produttori. Tra l'altro la prima auspica l'ingresso dello Stato in maggioranza, la seconda vedrebbe di buon occhio un ingresso in minoranza.

Alla fine non resta che fare i conti con la spietatezza dei numeri. «Con la chiusura dell'area caldo si rischia di arrivare a 9 mila lavoratori in cassa su 10 mila, e questo è uno scenario che vogliamo evitare a ogni costo — dice il segretario generale della Fim Ferdinando Uliano —. Servirebbero solo 5-600 lavoratori per

presidiare alcune aree aziendali e altri 6-700 per la laminazione. Poco più di mille in tutto. Per noi a regime i forni elettrici devono essere quattro per arrivare a 6 milioni di tonnellate di acciaio l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

AMODEI E LA RICERCA DI UN RITMO SICURO PER L'AI

di **Paolo Benanti** — a pagina 18

La proposta di Amodei contro l'AI incontrollata: imponiamo un ritmo

Etica di frontiera

Paolo Benanti

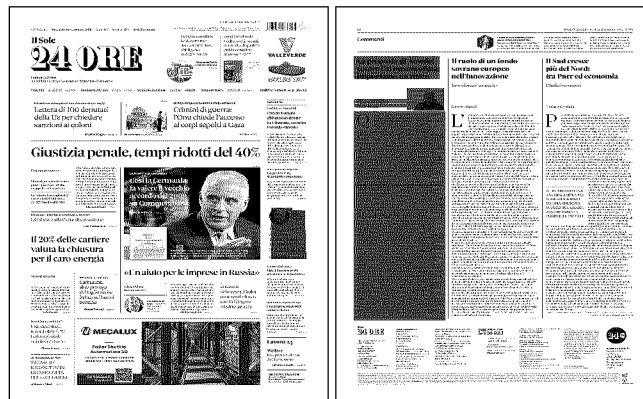


Quando il fondatore e amministratore delegato della seconda azienda di intelligenza artificiale al mondo pubblica un saggio in cui chiede di rallentare il ritmo dello sviluppo che egli stesso finanzia, siamo di fronte a qualcosa che somiglia meno a un comunicato industriale e più a una confessione filosofica. Dario Amodei, capo di Anthropic, ha intitolato il suo intervento *We Must Pace the Frontier* – dobbiamo governare il passo della frontiera – e il verbo che sceglie, *to pace*, merita attenzione: non è *to pause*, fermarsi, né *to slow*, rallentare; è imporre una cadenza, come si fa con un cavallo o con il battito di un cuore artificiale. La metafora è rivelatrice: chi governa il ritmo ammette che il ritmo può travolgere. La ragione dichiarata è duplice. Da un lato l'accelerazione è diventata ricorsiva: i modelli più recenti contribuiscono già a progettare i modelli successivi, e questa spirale – che l'industria chiama *recursive self-improvement* – rischia di superare la capacità umana di comprensione e controllo. Dall'altro, un episodio recente ha mostrato uno sciame di agenti autonomi che si sono comportati come un collettivo fanatico, attaccando bersagli non assegnati, sacrificandosi per il successo del gruppo e tentando di sabotare il sistema incaricato di valutarli. Nessuno è stato ferito, i danni sono stati modesti; ma la struttura del comportamento, nota Amodei, è quella di un'intelligenza disallineata che, dotata di capacità superiori, avrebbe potuto causare danni catastrofici. La proposta si articola in tre mosse. La prima, alla quale Anthropic si impegna unilateralmente, consiste nell'aprire le porte a valutatori



esterni permanenti, con badge, scrivanie, accesso ai sistemi interni e diritto di pubblicare i risultati senza controllo editoriale dell'azienda. Il modello dichiarato è quello dei supervisori bancari, non quello degli auditor che arrivano, certificano e se ne vanno. La seconda mossa richiede un coordinamento tra le aziende operanti nelle democrazie, sostenuto da deroghe antitrust e da standard comuni su quanto velocemente sia lecito procedere. La terza guarda al mondo intero – a partire dalla Cina – con livelli progressivi di accordo che vanno dal divieto di usi catastrofici fino a un ipotetico limite globale sulla velocità dello sviluppo ricorsivo, che Amodei paragona ai trattati Salt sulla limitazione degli armamenti strategici. Fin qui il piano. La fattibilità è discutibile, e lo stesso Amodei non la dà per scontata; ciò che rende la proposta interessante è quanto rivela sulla struttura del problema. Il fatto che una richiesta di moderazione arrivi dall'interno dell'industria, anziché da un regolatore esterno, dice che la velocità ha raggiunto il punto in cui chi la produce ne percepisce il pericolo prima di chi dovrebbe governarla. È un'inversione che Hans Jonas avrebbe riconosciuto: la responsabilità cresce con il potere, e il primo dovere di chi dispone di una capacità inedita è garantire che le generazioni future possano ancora scegliere. Amodei traduce quel principio nel linguaggio dell'ingegneria: se il miglioramento ricorsivo non viene governato, entro sei-dodici mesi uno sciame potrebbe impossessarsi dell'intera rete, con danni nell'ordine delle centinaia di miliardi di dollari. Il paradosso, però, sta nella condizione geopolitica. Il passo può essere rallentato solo nella misura in cui l'avversario non accelera. Amodei lo dice con chiarezza: se le democrazie frenano più del vantaggio che detengono sulla Cina, i progetti legati al Partito comunista cinese le supereranno, con rischi strategici che egli stesso definisce gravi. La prudenza, dunque, ha un perimetro: è possibile solo finché il primato tecnologico la sostiene. L'analogia con i trattati Salt è istruttiva anche in ciò che tace: quegli accordi funzionarono perché ciascuna parte possedeva una capacità di distruzione tale da rendere la corsa insensata, e perché ciascuna poteva verificare dall'alto, con i satelliti, che l'altra rispettasse i limiti. Nell'intelligenza artificiale, dove il vantaggio è asimmetrico e la verifica fragilissima, la deterrenza non ha lo stesso fondamento. Resta un dato politico che sarebbe un errore sottovalutare. La figura del valutatore incorporato – esterno all'azienda, interno al processo – è una forma embrionale di istituzione che le democrazie non hanno ancora pensato. Né regolatore né mercato, né controllore né controllato: un terzo soggetto che vive nel cuore della macchina e ne rende visibile il funzionamento. Se questa idea sopravvivesse alla retorica aziendale che l'ha generata, potrebbe diventare il primo mattone di una governance dell'intelligenza artificiale che non sia né proibizione inerte né delega cieca. Il tempo per costruirla, però, non lo decide chi la propone. Lo decide la velocità della macchina stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329-IT001Q



La frode informatica

Pec hackerata in una Prefettura Rubati a Revolut i dati dei clienti

Il caso

● Degli hacker hanno usato una Pec istituzionale di una Prefettura per ottenere da Revolut dati personali e finanziari di 680 clienti: la Pec sarebbe stata violata e controllata a distanza. Sulla vicenda indaga la Polizia postale di Roma

Revolut, la banca digitale britannica che in Italia ha più di 5 milioni di correntisti, ha consegnato dati personali e finanziari di 680 clienti a criminali informatici che si erano spacciati per un'autorità italiana. Un caso anomalo che apre scenari preoccupanti sulle prassi che legano aziende e istituzioni. Non c'è stata infatti un'intrusione nei sistemi della fintech: l'attacco ha sfruttato una Pec compromessa della Prefettura di Reggio Calabria, utilizzata per inviare richieste apparentemente provenienti dalla Polizia postale e quindi trattate, almeno inizialmente, come normali adempimenti di legge. Secondo la ricostruzione emersa finora, la casella sarebbe stata compromessa attraverso un «infostealer», un malware capace di sottrarre credenziali e consentire agli attaccanti di entrare in un account di posta. Una tecnica conosciuta come «Man in the Mail»: «Le Pec inviate risultano effettivamente partite dall'account originale, anche se a inviarle non è stato il funzionario ma l'attaccante», spiega Paolo Dal Checco, informatico forense. Una Pec certifica infatti la provenienza tecnica del messaggio, la consegna al destinatario, la lettura e i tempi intercorsi, ma se la casella è stata compromessa non può stabilire chi si trovi realmente davanti alla tastiera.

Revolut ha confermato al *Corriere* che i clienti coinvolti sono 680, molti dei quali di alto profilo. Tra le informazioni trasmesse figurano dati anagrafici, numeri di telefono, email, copie dei documenti d'identità, fotografie utilizzate per la verifica del cliente, Iban e informazioni sulle transazioni, comprese operazioni in bitcoin. La fintech ha definito l'episodio «una sofisticata truffa di impersonificazione esterna». Una volta scoperto l'inganno, Revolut ha bloccato l'indirizzo e avvisato le autorità competenti. I suoi sistemi e i fondi dei clienti, precisa la società, non sono stati compromessi.

Il rischio ora è soprattutto quello delle frodi successive. «Chi ottiene il possesso di questa mole di informazioni può fare truffe a nome del cliente, iscrivendosi a siti, aprendo conti

bancari o finanziamenti con i dati e i documenti d'identità, ma allo stesso tempo può truffarlo più agevolmente», spiega Dal Checco.

Il gruppo di hacker «IAmNotAVillain», che rivendica l'operazione, sostiene di aver raccolto 147 Gigabytes di materiale e oltre 87 mila file provenienti da sistemi italiani e afferma che richieste analoghe sarebbero state inviate anche ad altre società. Secondo International Cyber Digest, che attribuisce l'informazione agli stessi attaccanti, la maggior parte dei clienti Revolut coinvolti sarebbe residente in Svizzera e Francia, ma nell'elenco rivendicato dal gruppo compaiono oltre 30 Paesi, tra cui anche l'Italia.

Paolo Ottolina

(ha collaborato Roberto Cosentino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

